

Posta prioritaria

 di MARIO GIORDANO

Se non telefonare diventa una colpa

poterlo conoscere con nome e cognome...

Renzo Dentesano - Roma

* * *

Non so, caro Renzo, se davvero sia stato l'avvocato a suggerire la scappatoia furbastro della domanda d'asilo politico. Però a me ha colpito molto, in questa vicenda, un altro aspetto su cui la invito a riflettere: ci ha fatto caso che per il sindaco Pisapia (e il «Corriere della Sera» che gli è andato dietro alla cieca) alla fine la colpa della tragedia sembra essere solo di quelli che non hanno chiamato il 112? Le pare? Qui c'è una città che ormai è abbandonata a se stessa, un clima di insicurezza devastante, i clandestini tollerati in base ai principi della rivoluzione arancione (volemose bene, accogliamo tutti); ci sono le colpe specifiche di chi non ha espulso questo soggetto, già protagonista di episodi di violenza, di chi gli ha permesso di girare indisturbato per le

città a massacrare cristiani, di chi non ha dato la possibilità ai carabinieri che l'avevano fermato due giorni prima di rispettarlo a casa sua. E invece di pensare a tutto questo il sindaco di Milano (spalleggiato dal principale quotidiano cittadino) che fa? Dà la colpa ai cittadini aggrediti. Dovevano chiamare il 112, dovevano lanciare l'allarme, dovevano fermare l'assassino, forse dovevano pure evitare di trovarsi lì, proprio sulla traiettoria del piccone. Il povero immigrato, altra vittima che diventa carnefice, va capito, spiegato, giustificato; le vittime invece sono da condannare: milanesi egoisti, attaccati alle loro abitudini, pensi un po', al sabato mattina anziché starsene a dormire se ne andavano addirittura a lavorare, a distribuire giornali, o magari al bar a prendersi un caffè. E quando hanno visto il piccone si sono spaventati, che strano eh?, hanno avuto paura e sono scappati. Non le sembra, caro Renzo, una colpa grave? Questa sì, da sanzionare altro che la furbizia dell'avvocato...

Caro Giordano, il recente fatto di sangue avvenuto a Milano ad opera di un ghanese, pregiudicato e scarcerato per «decorrenza dei termini garantistici», già colpito da decreto di espulsione dal nostro Paese, mi fa capire che la causa della presenza di quel soggetto in Italia è attribuibile al fatto che qualcuno a suo tempo, dopo la prima condanna, ha ritenuto etico suggerirgli di chiedere «asilo politico», per evitare l'espulsione. Allora, mi chiedo, siccome il diritto alla difesa si esercita attraverso un avvocato, può costui ignorare ogni etica e, per qualsiasi motivo, suggerire al «cliente» una scappatoia garantista quale quella di invocare un insussistente «diritto di asilo»? Sarebbe il caso di

